

«Un turismo florido è un argine alle infiltrazioni della criminalità»

Alotti (Uil): «Non sia una scusa per ulteriori bonus al settore»

In Trentino 1.427 alberghi attivi sono 146 le strutture dismesse

Trento Un appello che suona pressapoco così: «Un turismo florido è un argine alle mafie». Perché, in buona sostanza, è questo il messaggio dell'Asat, l'associazione degli albergatori. Parole che arrivano all'indomani delle rivelazioni del procuratore capo di Trento, Sandro Raimondi, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. Il magistrato aveva parlato di un centinaio d'alberghi trentini «attenzionati» dalla criminalità organizzata.

Una notizia che non trova impreparato Gianni Battaiola, il presidente dell'Asat: «Si parla di alberghi in difficoltà, non di hotel dismessi. Il pericolo è dappertutto, non solo in Trentino — precisa — Mi fa piacere che il dottor Raimondi abbia messo in evidenza il tema. Le imprese come le nostre, dove si possono emettere scontrini con semplicità, piacciono molto alla malavita, perché il passaggio dal denaro irregolare a quello regolare è immediato». Insomma, spiega Battaiola, le attività alberghiere si prestano facilmente al riciclaggio. Questo perché la possibilità di erogare servizi in continuazione, con importi relativamente modesti e con pagamenti immediati, permette di mettere a rendita in modo molto rapido il capitale sporco. In questo, in ultima analisi, consiste lo spettro paventato da Raimondi. E gli effetti sono doppiamente perniciosi. Perché, se da un lato le infiltrazioni sono un male di per sé, dall'altro si possono mettere in moto effetti distorsivi del mercato. Per dirla con Battaiola: «Se la finalità di una struttura non è più fare impresa, fare utili, ma è un'altra, allora può "permettersi" di erogare offerte diverse a prezzi ribassati. Può spendere di più e non considerare i vincoli di bilancio». Insomma, combattere le infiltrazioni protegge le imprese oneste dalla concorrenza sleale.

Battaiola fornisce anche un identikit di chi può risultare appetibile per i traffici della criminalità organizzata: «Vanno a colpire le imprese in difficoltà e che magari non vogliono far sapere di trovarsi in questo stato. Offrono soluzioni ai problemi finanziari». Cioè saldare i debiti ed evitare l'insolvenza oppure fornire quegli stessi capitali a cui è negato l'accesso: «Poniamo il caso di un albergatore che, in difficoltà, non riesce a pagare le rate del prestito con la banca — spiega Battaiola — Costui viene declassato e avrà più difficoltà ad accedere al credito. Di conseguenza dovrà cercare qualcosa di diverso. Questi arrivano con la valigetta piena di denaro. E il problema è sempre da dove questo denaro proviene». Quindi, appunto, il fenomeno non investe tanto gli alberghi dismessi da rilanciare, quanto quelli ancora in attività ma in crisi. Dove? «Credo che la

malavita vorrà cercare destinazioni floride in cui si possono fare utili senza dare nell'occhio – prosegue – Se in una zona depressa un albergo fatturasse troppo, attirerebbe l'attenzione della procura e verrebbe immediatamente scoperto».

Dunque – conclude Battaiola – se le aziende sono in salute, questo è il primo argine alle infiltrazioni: «Il Trentino può essere un territorio solidale, in cui costruire reti tra le imprese, la Provincia e gli istituti bancari. Ci deve essere la consapevolezza di un sistema che può aiutare e a cui le imprese possono riferirsi».

Sull'analisi del fenomeno, il segretario della Uil Walter Alotti è sostanzialmente d'accordo: «Vengono dove c'è grasso e ricchezza e il turismo è prospero dalle nostre parti – dice – Non credo che siano interessati alle strutture dismesse, quanto a quelle che possono avere problemi di credito per mancato funzionamento o per assenza di ricambio generazionale. Spesso se i figli non rilevano le attività dei genitori, non vengono fatti più investimenti. E quindi possono essere preda del riciclaggio. Bisogna stare attenti quando una famiglia decide di smettere». Per cui prosegue Alotti, per dare un'ulteriore freno alle infiltrazioni: «Sarebbe giusto, visto che il credito ha ripreso la sua funzione, che le banche agevolino i prestiti». Ma, il segretario avverte: «Il monito è che questo non diventi una scusa per continuare a chiedere sussidi a pioggia alla Provincia e al pubblico. Il settore alberghiero ha fatto grandissimi profitti e il turismo è il comparto più sostenuto insieme all'agricoltura».

In Trentino ci sono, al 2023, 1.427 esercizi alberghieri per un totale di 90.569 posti letto (dati Ispat). Per cui, stando alla stime del procuratore Raimondi, circa il 7% sarebbero le strutture su cui ci sono stati interessamenti sospetti. Peraltro, il numero degli esercizi è in sostanziale decrescita dal 1985 a oggi. Allora infatti ce n'erano 1.847. Il 2022 segna la cifra più bassa, con 1.420 esercizi aperti. Quell'anno si contavano anche 143 strutture dismesse. Ora la Provincia comunica che sono salite a quota 146. Lo scorso aprile il Consiglio provinciale ha approvato con voto bipartisan la proposta dell'assessore Mattia Gottardi di metterne alcune a disposizione del personale in servizio nel turismo.

«Bondone, il privato faccia la sua parte»

Paolo Torboli è il titolare dell'Hotel Bondone a Vaneze e presidente dell'associazione operatori Monte Bondone. Un'osservatore privilegiato per quell'area che aspetta il rilancio con l'avvento della funivia.

Partiamo dalle parole di Sandro Raimondi sulle mafie. Com'è la situazione in Bondone?

«Non risultano notizie in Bondone in questo senso. Magari il privato ha segnalato all'autorità giudiziaria senza diffondere troppo la cosa».

Gianni Battaiola (Asat) sostiene che siano le strutture molto indebitate a essere quelle più a rischio. Come si arriva a indebitarsi fino a quel punto?

«All'indebitamento ci si arriva con mille cose: dalla piccola gestione alla sopravvalutazione della remunerazione del capitale di rientro dai prestiti. Insomma, quando si fa il passo più lungo della gamba, come si suol dire».

È successo spesso che le strutture del Bondone si indebitassero troppo?

«No, non ho notizia che ciò sia avvenuto anche qui da noi».

Un tema sollevato da Walter Alotti (Uil) è la vulnerabilità di quelle imprese che non vengono rilevate dalle nuove generazioni. È d'accordo?

«Ora è difficile che le nuove generazioni seguano le orme paterne. Ed è un grande problema. Ma non saprei dire se questo espone a rischi maggiori da quel punto di vista».

Come mai c'è meno ricambio?

«È un lavoro impegnativo e totalizzante. Forse i giovani vogliono un po' più di libertà, senza voler colpevolizzare nessuno».

Nell'assestamento di bilancio sono previste le risorse per completare la funivia. Sarà d'aiuto?

«Il problema è che troppi aspettano questa funivia per muoversi. Invece bisognerebbe iniziare prima. Se ognuno facesse la propria parte, anche piccola, si potrebbero migliorare i servizi e essere attrattivi. Bisogna cercare di evitare le chiusure stagionali e tenere le strutture aperte più a lungo possibile. La nostra montagna è bellissima e non manca niente. Se si offrono i servizi, i clienti apprezzano, tornano e passano parola. Così la località si sviluppa. Non è sufficiente offrire solo l'aria pulita».

Occorre un intervento pubblico per il rilancio del Bondone?

«Serve sia l'uno sia l'altro, certamente il pubblico è più stimolato a reagire se vede che il privato fa la sua parte».

Qual è la situazione degli alberghi dismessi nella vostra zona?

«Ce ne sono. Alcuni stanno tentando di ripartire, un paio invece sono desolatamente fermi. Chi è fermo è perché ha voluto fare una speculazione: sono nuovi proprietari che guardano al cosiddetto "rilancio del Monte Bondone". Ma i tempi previsti sono lunghi. Chi è ripartito è coraggioso e sono sicuro che ce la può fare» . (d.c)

L'allarme | del Procuratore

di Daniele Cassaghi

La vicenda

● Giovedì, parlando alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie, il procuratore capo Sandro Raimondi ha fatto il punto della situazione in Trentino.

● Tra le altre cose ha rivelato l'attenzione da parte della criminalità organizzata sul settore alberghiero.

● Raimondi ha citato ad esempio due alberghi di Cavalese nelle mire di un fondo sospetto con sede a Singapore.

● Raimondi ha stimato che un centinaio di strutture, in totale, sono state oggetto di interessamenti ambigui.

TRENTINO Un appello che suona pressappoco così: «Un turismo florido è un argine alle mafie». Perché, in buona sostanza, è questo il messaggio dell'Asat, l'associazione degli albergatori. Parole che arrivano all'indomani delle rivelazioni del procuratore capo di Trento, Sandro Raimondi, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. Il magistrato aveva parlato di un centinaio d'alberghi trentini «attenzionati» dalla criminalità organizzata.

Una notizia che non trova impreziosito Gianni Battaiola, il presidente dell'Asat: «Si parla di alberghi in difficoltà, non di hotel dismessi. Il pericolo è dappertutto, non solo in Trentino — precisa — Mi fa piacere che il dottor Raimondi abbia messo in evidenza il tema. Le imprese come le nostre, dove si possono emettere scontrini con sem-

plicità, piacciono molto alla malavita, perché il passaggio dal denaro irregolare a quello regolare è immediato». Insomma, spiega Battaiola, le attività alberghiere si prestano facilmente al riciclaggio. Questo perché la possibilità di erogare servizi in continuazione, con importi relativamente modesti e con pagamenti immediati, permette di mettere a reddito in modo molto rapido il capitale sporco. In questo, in ultima analisi, consiste lo spettro paventato da Raimondi. E gli effetti sono doppiamente perniciosi. Perché, se da un lato le infiltrazioni sono un male, di per sé, dall'altro si possono mettere in moto effetti distortivi del mercato. Per dirla con Battaiola: «Se la finalità di una struttura non è più fare impresa, fare utili, ma è un'altra, allora può "permettersi" di erogare offerte diverse a prezzi ribassati. Può spendere di più e non considerare i vincoli di bilancio». Insomma, combattere le infiltrazioni protegge le imprese oneste dalla concorrenza sleale.

Battaiola fornisce anche un identikit di chi può risultare



Attrattiva Uno scorcio di Riva del Garda, una delle zone più amate dai turisti che arrivano in Trentino. Nella foto, i visitatori che si godono il soggiorno vicino al lago.

«Un turismo florido è un argine alle infiltrazioni della criminalità»



appetibile per i traffici della criminalità organizzata: «Vanno a colpire le imprese in difficoltà e che magari non vogliono far sapere di trovarsi in questo stato. Offrono soluzioni ai problemi finanziari». Cioè saldare i debiti ed evitare l'insolvenza oppure fornire quegli stessi capitali a cui è negato l'accesso». «Innamo il caso di un albergatore che, in difficoltà, non riesce a pagare le rate del prestito con la banca — spiega Battaiola — Costui viene declassato e avrà più difficoltà ad accedere al credito. Di conseguenza dovrà cercare qualcosa di diverso. Questi arrivano con la vali-

Parti sociali
Da sinistra,
Gianni Battaiola (Asat)
e Walter Alotti (Uil)

Alotti (Uil): «Non sia una scusa per ulteriori bonus al settore»
In Trentino 1.427 alberghi attivi sono 146 le strutture dismesse

getta piena di denaro. E il problema è sempre da dove questo denaro proviene». Quindi, appunto, il fenomeno non investe tanto gli alberghi dismessi da rilanciare, quanto quelli ancora in attività ma in crisi. Dove? «Credo che la malavita vorrà cercare destinazioni floride in cui si possono fare utili senza dare nell'occhio — prosegue — Se in una zona depressa un albergo fatturasse troppo, attirerebbe l'attenzione della procura e verrebbe immediatamente scoperto».

Dunque — conclude Battaiola — se le aziende sono in salute, questo è il primo argine alle infiltrazioni: «Il Trentino può essere un territorio solidale, in cui costruire reti tra le imprese, la Provincia e gli istituti bancari. Ci deve essere la consapevolezza di un siste-

ma che può aiutare e a cui le imprese possono riferirsi».

Sull'analisi del fenomeno, il segretario della Uil Walter Alotti è sostanzialmente d'accordo: «Vengono dove c'è grasso e ricchezza e il turismo è prospero dalle nostre parti — dice — Non credo che siano interessati alle strutture dismesse, quanto a quelle che possono avere problemi di credito per mancato funzionamento o per assenza di ricambio generazionale. Spesso se i figli non rilevano le attività dei genitori, non vengono fatti più investimenti. E quindi possono essere preda del riciclaggio. Bisogna stare attenti quando una famiglia decide di smettere». Per cui prosegue Alotti, per dare un'ulteriore freno alle infiltrazioni: «Sarebbe giusto, visto che il credito ha ripreso la sua

funzione, che le banche agevolino i prestiti». Ma, il segretario avverte: «Il monito è che questo non diventi una scusa per continuare a chiedere sussidi a pioggia alla Provincia e al pubblico. Il settore alberghiero ha fatto grandissimi profitti e il turismo è il comparto più sostenuto insieme all'agricoltura».

In Trentino ci sono, al 2023, 1.427 esercizi alberghieri per un totale di 90.569 posti letto (dati Ispat). Per cui, stando alla stime del procuratore Raimondi, circa il 7% sarebbero le strutture su cui ci sono stati interessamenti sospetti. Peccato, il numero degli esercizi è in sostanziale decrescita dal 1985 a oggi. Allora infatti ce n'erano 1.847. Il 2022 segna la cifra più bassa, con 1.420 esercizi aperti. Quell'anno si contavano anche 143 strutture dismesse. Ora la Provincia comunica che sono salite a quota 146. Lo scorso aprile il Consiglio provinciale ha approvato con voto bipartisan la proposta dell'assessore Matia Gottardi di metterle alcune a disposizione del personale in servizio nel turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore

«Bondone, il privato faccia la sua parte»



Imprenditore
Paolo Torboli

Paolo Torboli è il titolare dell'Hotel Bondone a Vaneze e presidente dell'associazione operatori Monte Bondone. Un osservatore privilegiato per quell'area che aspetta il rilancio con l'avvento della funivia.

Partiamo dalle parole di Sandro Raimondi sulle mafie. Com'è la situazione in Bondone?

«Non risultano notizie in Bondone in questo senso. Magari il privato ha segnalato all'autorità giudiziaria senza diffondere troppo la cosa».

Gianni Battaiola (Asat) sostiene che siano le strutture molto indebitate a essere quelle più a rischio. Come si arriva a indebitarsi fino a quel punto?

«All'indebitamento ci si arriva con mille cose: dalla piccola gestione alla sopravvalutazione della remunerazione del capitale di rientro dai prestiti. Insomma,

quando si fa il passo più lungo della gamba, come si suol dire».

È successo spesso che le strutture del Bondone si indebitassero troppo?

«No, non ho notizia che ciò sia avvenuto anche qui da noi».

Un tema sollevato da Walter Alotti (Uil) è la vulnerabilità di quelle imprese che non vengono rilevate dalle nuove generazioni. È d'accordo?

«Ora è difficile che le nuove generazioni seguano le orme paterne. Ed è un grande problema. Ma non saprei dire se questo espone a rischi maggiori da quel punto di vista».

Come mai c'è meno ricambio? «È un lavoro impegnativo e totalizzante. Forse i giovani vogliono un po' più di libertà, senza voler colpevolizzare nessuno».

Nell'assetto di bilancio sono previste le risorse per completare la

funivia. Sarà d'aiuto?

«Il problema è che troppi aspettano questa funivia per muoversi. Invece bisognerebbe iniziare prima. Se ognuno facesse la propria parte, anche piccola, si potrebbero migliorare i servizi e essere attrattivi. Bisogna cercare di evitare le chiusure stagionali e tenere le strutture aperte più a lungo possibile. La nostra



Sulle parole di Raimondi non mi risultano notizie dalla nostra zona. Magari un privato ha segnalato all'autorità giudiziaria senza esporsi troppo

montagna è bellissima e non manca niente. Se si offrono i servizi, i clienti apprezzano, tornano e passano parola. Così la località si sviluppa. Non è sufficiente offrire solo l'aria pulita».

Occorre un intervento pubblico per il rilancio del Bondone?

«Serve sia l'uno sia l'altro, certamente il pubblico è più stimolato a reagire se vede che il privato fa la sua parte».

Qual è la situazione degli alberghi dismessi nella vostra zona?

«Ce ne sono. Alcuni stanno tentando di ripartire, un paio invece sono desolatamente fermi. Chi è fermo è perché ha voluto fare una speculazione: sono nuovi proprietari che guardano al cosiddetto "rilancio del Monte Bondone". Mai i tempi previsti sono lunghi. Chi è ripartito è coraggioso e sono sicuro che ce la può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA